SJOERD KUYPER

HOTEL GRANDE A

Traduzione dal nederlandese di
Anna Patrucco Becchi

JUNIOR

Allora funziona o no? Sta registrando?

Prova… prova…

Aspetta un attimo…

Clic.

Sì, funziona. È proprio come se la mia voce uscisse fuori da un pezzo di nastro. Walput dice che questo coso ha sessant'anni. Gli ho chiesto se va a vapore o a gasolio, ma ha una normalissima spina.

Adesso devo iniziare il mio diario. Il mio diario registrato. Ho detto a Walput che tenere un diario è roba da femmine, proprio come scrivere poesie, non è da maschi.

E Walput mi ha detto: "Ma da uomini adulti, sì. Buffo, no?" Ha aggiunto che poteva essere utile per far ordine nei propri pensieri, ma non so se ho ancora dei pensieri. O questo adesso era un pensiero? Sono talmente stanco che non riesco a dormire. Succede per davvero. Pensavo che potesse succedere solo alle persone anziane. Ehi! Questo è un pensiero!

Oggi siamo diventati campioni, a mio padre è venuto un infarto, siamo stati all'ospedale e abbiamo fatto funzionare l'albergo finché alle undici nel bar e nella sala da pranzo non c'era più nessuno. Poi abbiamo anche lavato i piatti. Mi sento a pezzi, ma le cose che ho in testa non ne vogliono sapere di andare a dormire. Sapete quando uno chiude gli occhi e il mondo intorno diventa buio, ma nella testa resta accesa una luce? Ecco, proprio così. E poi Pel insiste pure che dobbiamo mettere la sveglia alle sei! Sono circondato da tre ragazze pazze e da tre uomini mezzi morti. Buonanotte e sogni d'oro!

Oggi sono quasi scoppiato a piangere, quindi posso anche tenere un diario. Alla fine chi frequenti finisce per contagiarti. Secondo me sto per diventare una femmina. Una femmina mezza morta. Cosa vuoi diventare da grande, Kos? Una femmina mezza morta. Okay, allora cominciamo…

Mio padre è l'unico che può scompigliarmi i capelli

Domenica 12 maggio. All'inizio era proprio una giornata perfetta. Sembrava estate. Vivere in riva al mare rende felici, tutto è così fresco. Sull'erba delle dune e sulle sedie della terrazza ci sono ancora gocce di rugiada e il sole sorge grande da terra e se ti metti sul balcone a fare ciao, la tua ombra sulla spiaggia risponde con un ciao. L'aria ti pizzica la pelle. Il cielo è limpido e azzurrissimo e la spiaggia ancora deserta. Soltanto il mare è lì sdraiato a respirare lento e sai che non smetterà mai. Be', insomma, era più o meno così.

Mi sono alzato di buon'ora e mi sono infilato subito la divisa da calcio. Dopo la partita mi sarei comunque dovuto fare la doccia, per cui non aveva senso farla prima. Mio padre si era alzato prestissimo. Stava in cima a una scala appoggiata contro la facciata dell'edificio e fischiettava tutto intento a sostituire l'insegna del nostro hotel. Era una cosa che aveva in mente di fare già subito dopo la morte della mamma, ma non aveva mai trovato il tempo per farlo.

Ecco che tipo di giornata era: una in cui realizzare grandi progetti. In cui diventare campioni. In cui innamorarsi. In cui scrivere il proprio nome sulla luna con una bomboletta spray. Le lettere del vecchio nome, intendo dire quello del nostro hotel (Miramare), erano per terra. E mio padre aveva già appeso cinque lettere nuove. "Hotel Grand" si leggeva adesso. Neanche quello un brutto nome.

Io non potevo aiutarlo, non posso mai aiutarlo, perché noi ragazzi dobbiamo avere una gioventù spensierata, per cui sono andato a tirare in porta nel campetto vicino casa. I tacchetti delle mie scarpe facevano un bel rumore sulle mattonelle del vialetto. Ho fatto tre goal uno dietro l'altro, tutti nell'angolo in alto. Se perdevamo, non sarebbe stata certo colpa mia. Ma quando la quarta volta il pallone è volato alto sopra la traversa, ho iniziato a diventare nervoso. Era ora di andare. Chi parte in anticipo, non arriva quasi mai in ritardo. Ma mio padre voleva appendere tutte le lettere. È sempre indaffarato, ti viene da sudare soltanto a guardarlo correre su e giù. Gliene mancavano ancora cinque, ma non avevamo così tanto tempo. Aveva appena sistemato la A: Hotel Grande A. Anche così niente male.

Ma poi è stato come se il giorno esplodesse improvvisamente. Da ogni angolo sono cominciate a spuntare fuori persone. Anzi, sarebbe meglio dire: come se la notte esplodesse, come se avessero scoperchiato la notte.